



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Foglio murale a cura dell'Esecutivo Centrale

I cani bavosi antiscioero

tentano di bloccare con la legge di bilancio l'esercizio pratico della residua libertà di sciopero nei trasporti. Troppo spazio si è lasciato al padronato sull'arma dello sciopero. Sollevarsi, insorgere, contro ogni attacco all'iniziativa operaia. Respingere calpestare, coi fatti, ogni divieto, vincolo, minaccia allo sciopero.

I mastini padronali antiscioero stanno addentando ogni occasione per sopprimere al più presto la residua libertà di sciopero nei trasporti e nei cosiddetti *settori essenziali*. Dopo il colpo di maglio sferrato il 24 ottobre dal ministro dei trasporti Delrio, che ha ridotto a 4 ore lo sciopero generale di 24 ore proclamato per il 27 ottobre da varie organizzazioni del sindacalismo di base e di quello conflittuale, il 12 novembre l'oltraggioso presidente della *commissione lavoro* del Senato Maurizio Sacconi, ha presentato un emendamento al testo di *legge di bilancio* che dovrà essere approvato entro il 22 dicembre, con il quale chiede di introdurre subito l'obbligo a carico di lavoratori/ci di comunicare al "datore di lavoro" anticipatamente l'adesione allo sciopero o in caso contrario la revoca. Si tratta di uno dei meccanismi finali di impedimento dello sciopero previsti da un disegno di legge di questo giannizzero padronale (ved. suppl. 1/7/17) il cui effetto deterrente è quello di mettere il singolo dipendente da solo di fronte al comando padronale e a tutti i suoi poteri di ricatto. Ringalluzzito dal colpo di mano del ministro, questo bavoso giannizzero è saltato sul treno veloce della *manovra finanziaria* nel tentativo di realizzare un altro colpo grosso: quello di trasformare la precettazione ministeriale in una specie di *regola di condotta* a maneggio datoriale. Dato il ruolo che il personaggio ricopre in sede parlamentare, il tentativo di anticipare il progettato meccanismo antiscioero attraverso la *corsia veloce* del bilancio esprime, a prescindere dagli intoppi che esso potrà trovare per calcoli elettorali, l'enorme pressione reazionaria, imprenditoriale-istituzionale, contro gli scioperi extraconfederali e neoconcertativi messi in gran parte in atto dal sindacalismo di base e dal sindacalismo conflittuale. È una pressione che cresce e che si avvale di qualsiasi mezzo di oppressione ricatto violenza statale. Perciò il movimento operaio e le organizzazioni sindacali più combattive sono chiamati a una lotta permanente per contrastarla e ad attrezzarsi adeguatamente per sconfiggerla.

Le falle insanabili del sindacalismo di base

Quanto è avvenuto nello sciopero generale del 27 ottobre collide con le esigenze di lotta permanente alla compressione padronale-statale della libertà di sciopero, ossia alla criminalizzazione dello sciopero e alla militarizzazione del lavoro. E stride col concreto sviluppo dell'unitarietà di azione operaia. Per semplicità e chiarezza consideriamo distintamente i due aspetti partendo dal primo.

L'esistenza di un sindacato operaio è imprescindibile dalla sua autonomia dal padrone dal governo e dal-

lo Stato; ed ha il suo punto di forza nell'esercizio della libertà di sciopero, secondo il principio basilare della lotta operaia che lo sciopero è l'arma dei lavoratori. La sera del 24 ottobre, due giorni prima della mobilitazione generale, il ministro dei trasporti ha ridotto, d'autorità, lo sciopero dei trasporti e settori assimilati da 24 ore a 4 ore. Nessuna delle organizzazioni del tradizionale sindacalismo di base, partecipante alla mobilitazione, ha avuto l'ardire, quanto meno la dignità, di opporsi all'editto ministeriale e attuare lo sciopero proclamato. La CUB Trasporti, direttamente interessata al settore, ha riportato nel suo avviso ai lavoratori pedissequamente il dispositivo integrale dell'ordinanza ministeriale; inchinandosi senza batter ciglio all'attacco governativo. È questo l'approdo, purtroppo inevitabile, del sindacalismo democraticistico, succube della legalità istituzionale, che non si è mai autonomizzato dalla volontà statale. Quindi appena lo scontro sociale si increspa non si può fare affidamento su questo genere di sindacalismo ed è bene prendere le distanze dallo stesso.

L'unitarietà dell'azione operaia non si può sviluppare se si interrompe l'azione decisa

Lo sciopero del 27 ottobre, la cui dinamica abbiamo considerato in precedenza (ved. Murale 31/10/17), è molto istruttivo nello sviluppo dei rapporti interni tra organizzazioni sindacali di base in quanto, a parte la condotta di USB che lo snobba e lo replica separatamente il 10 novembre per affermare la primarietà rappresentativa, avviene e si produce sotto la pressione governativa una frattura di movimento tra lavoratori/ci dei trasporti e quelli/e della logistica. Tradotta in termini organizzativi questa frattura esprime una netta divaricazione pratica tra sindacalismo di base a radice democratica (CUB Trasporti e spezzoni consimili) e sindacalismo conflittuale (SI Cobas e affini). Questa divaricazione, per ciò che è dato desumere dall'esperienza di questo sciopero, indica che non solo è problematica la

mobilitazione comune tra le due predette forme di sindacalismo in quanto l'azione comune può rompersi per l'insorgere di qualsiasi difficoltà operativa, ma che è impraticabile un fronte comune tra il sindacalismo di base e il sindacalismo conflittuale per le differenze di impostazione metodologica prospettiva intercorrenti tra gli stessi a meno che il secondo non si annacqui nel primo. Quindi, dopo la resa del sindacalismo di base tradizionale cui si somma in negativo il separatismo mobilitativo operato dal sindacalismo neoconcertativo, viene meno il supporto organizzativo dell'unitarietà dell'azione operaia e non si vede come questo possa nascere da un «*fronte unito*» tra sindacalismo neoconcertativo, sindacalismo di base tradizionale e sindacalismo conflittuale quand'anche questo fosse possibile come aspirano le avanguardie operaie che operano nelle diverse organizzazioni.

In generale e sul piano storico l'unitarietà di azione operaia non è un processo lineare o sommatorio; è un percorso contraddittorio pieno di contrasti e superamenti, l'esito superiore di queste polarità. Azioni comuni di massa, coalizioni sindacali, forme varie di confluenza generale sono sempre possibili nelle date congiunture storiche; ma con il limite di non sfiorare mai obiettivi minimi di difesa e/o sopravvivenza. L'unitarietà dell'azione operaia diretta alla difesa e al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro operaie è imprescindibile dalla costruzione di una organizzazione adeguata ai vari livelli, di azienda di categoria di settore di comparto sul piano nazionale e anche oltre. La questione è che una organizzazione del genere non può venir fuori dalla fusione di sindacalismi differenti; né da un compattamento, sia pure temporaneo, dei tre sindacalismi di base considerati. C'è un modo di affrontare concretamente la questione nel quadro attuale: è quello di costruire gli organismi operai e rafforzare la formazione più avanzata e combattiva per renderla capace di trascinare le fasce salariate intermedie e quelle più arretrate nel perseguimento degli interessi di classe di tutti i lavoratori/ci giova-

ni e anziani. Quindi detto in pillola con stretto riferimento al campo sindacale delimitare per crescere e unificare.

Il compito delle leve d'avanguardia nella pratica organizzativa dell'unitarietà di azione operaia

Prima di chiudere sull'unitarietà dell'azione operaia e sulla costruzione organizzativa che ne deve costituire il supporto riteniamo opportuno a completamento dare un colpo d'occhio ai compiti che gravano sulle leve d'avanguardia: operai avanzati e combattivi e militanti rivoluzionari. Il punto di vista marxista in proposito è che l'avanguardia operaia agisca e si batta tessendo l'unione di lotta a partire dal proprio ambiente di lavoro per perseguire gli interessi immediati operai e quelli più generali politici di classe. Attualmente le avanguardie operaie più avanzate e i militanti rivoluzionari operano in gran parte all'interno delle varie organizzazioni sindacali di base. Per alcuni è indifferente lo schieramento dell'organizzazione di base di appartenenza; per altri è preminente la propria libertà di azione all'interno della stessa. Senza entrare qui nell'esame di queste scelte individuali sottolineiamo che il compito essenziale di una avanguardia combattiva è quello di unire i propri compagni di lavoro nella lotta e di mettersi a capo della stessa tanto che sia rivolta al soddisfacimento di bisogni elementari quanto che sia diretta a interessi comuni più vasti. Per il militante rivoluzionario il compito è più impegnativo in quanto egli rappresenta il *nucleo di azienda* del partito, ossia il promotore e l'organizzatore della lotta operaia al più alto livello possibile, lo stimolatore della coscienza politica e della lotta rivoluzionaria per il potere proletario. Quindi nell'accavallarsi delle situazioni e nell'avvicinarsi delle organizzazioni sindacali l'unitarietà di azione dei lavoratori/ci richiede sempre con qualsiasi forma di organizzazione e di attrezzatura adeguata una lotta costante a difesa dei loro interessi immediati e generali. Occorre dunque che avanguardie e rivoluzionari, consapevoli del proprio compito, si battano senza tregua e inflessibilmente per sconfiggere i padroni e rovesciare il capitalismo.

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21; presso il circolo «Saverio Saltarelli», via Salvo d'acquisto, 9 (zona Baggio) il lunedì dalle 21,15 e il martedì dalle 19. **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21. **Nucleo territoriale di Senigallia-Ancona:** e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it **Sito internet:** www.rivoluzionecomunista.org **e-mail:** rivoluzionec@libero.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Foglio murale n. 637 del 30/11/2017

In morte di Angelo Scuto

Il 20 novembre si è spento a San Giovanni La Punta (CT) prossimo agli 85 anni Michelangelo Scuto simpatizzante attivo sin dalla nascita del *gruppo simpatizzante* di Catania una realtà organizzativa prestatutaria che si forma nell'agosto 1976 (ved. R.C.Sud n.6 del 2/4/1979). Angelo si è caratterizzato per un contegno proletario di eccezionale fermezza. È stato a fianco a noi in molti interventi operai; ed un punto fermo per decenni nell'affissione della stampa, in particolare del *Murale*. Ricordiamo un episodio della sua imperturbabile fermezza. Nella notte tra il 3 e il 4 settembre 1985 verso l'una e mezza tre poliziotti a bordo di grosse moto piombavano armi in pugno su Michelangelo e un nostro compagno mentre affiggevano in largo Bordighera a Catania il n. 66 di *Rivoluzione Comunista Edizione speciale per il Sud*, pretendendo un'autorizzazione indebita con la minaccia di tradurli in questura. Michelangelo insieme all'altro compagno respingeva la minaccia e dopo un lungo contrasto, effettuate le identificazioni, la pattuglia toglieva il fermo di fatto (ved. R.C. Sud n.67-68 del 30/9/1985). L'Esecutivo Centrale ha trasmesso ai familiari un messaggio di riconoscimento per l'opera svolta salutandolo a pugno chiuso. Un vivo riconoscimento da parte dell'intera organizzazione.